

Il romanzo «Il serpente e la tartaruga» è la seconda prova della scrittrice napoletana Nicla Pandolfo Ada, la donna che osservava «la vita degli altri»

di GIOVANNA MOZZILLO

Come Matilde, io narrante del primo libro della napoletana Nicla Pandolfo, la quale è condannata a osservare «la vita degli altri» senza partecparvi, pure Ada, protagonista di *Il serpente e la tartaruga* (Mursia edizioni) che della Pandolfo è il secondo romanzo, si sente irrimediabilmente «diversa». Diversa perché? Oh, perché discriminata. Emarginata. Esclusa. Esclusa dall'amore. Esclusa dalla tenerezza. E esclusa anche dal piacere di venir corteggiata, e da quello di civettare e flirtare, e da quello di sentirsi coccolata dagli sguardi dei maschi. Piaceri futili, obietterà qualcuno. Forse. E tuttavia piaceri indispensabili perché la vita appaia degna di esser vissuta.

Infatti, Mio Dio, com'è duro per una donna farne a meno! Soprattutto se si tratta di una donna che dispone di una «bella testa», e che anzi, dicono tutti, è quasi un genio. Perché, in virtù di questa «testa», si renderà perfettamente conto di aver un aspetto inadeguato, e la propria tanto decantata intelligenza non le darà alcun sollievo.

Insomma ancora una volta la Pandolfo propone al lettore una vicenda senza sorrisi, una vicenda in cui il dolore è analizzato in ogni sua *nuance*. Ma lo sfondo cambia. Radicalmente. Qui non siamo nel contesto concluso di un piccolo paese del sud (il Sant'Arzenio del primo libro), qui la protagonista soffre la sua solitudine nel dinamismo della Napoli dell'ultimo novecento e nella quiete di un luogo di

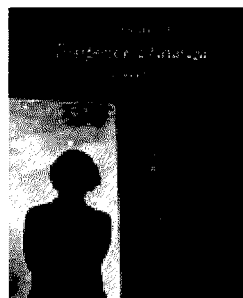
villeggiatura, Bolsena, dove sorge la villa che è stata dei nonni.

I nonni. E a loro, troppo presto scomparsi, che son legati i pochi ricordi dolci di Ada. E il più caro è quello di quando a lei bambina il nonno additava gli astri che punteggiano le costellazioni, raccontandole i miti a esse associati. Come il mito del Serpente e della tartaruga: il serpente dagli occhi di zaffiro, partorito dall'Orsa Maggiore, e la tartaruga, l'unica creatura a non avere un compagno. Ma poi il serpente le si unì, e la tartaruga conobbe l'amore.

Ora Ada è cresciuta. Estranea a tutti. E indifferente al mondo. Come se, per vendicarsi della realtà che la ignora, avesse deciso di ignorarla a sua volta. Ma il firmamento continua a affascinarla. Per cui, concluso il liceo, si dedica all'astrofisica, divenendo collaboratrice del professore. E in lui, fascino cinquantenne dallo sguardo magnetico, sogna di aver trovato il suo serpente.

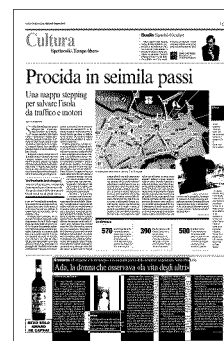
E invece no: i prodigi accadono solo nelle favole. Ancora una volta su di lei si abatterà la delusione. Tuttavia l'olocausto finale non ci sarà: nell'orgoglio della propria intelligenza Ada troverà la forza di non rinunciare alla vita.

Come nel primo libro la lingua della Pandolfo è asciutta, senza orpelli. E da sottolineare nel capitolo finale è il modo in cui il paesaggio di Bolsena rispecchia ed echeggia gli stati d'animo della protagonista: un gran «notturmo», non saprei se più espressionista o romantico. Che comunque non si lascia dimenticare.



Esclusa

La protagonista si sente esclusa dalle cose belle della vita, dal piacere di essere corteggiata, eppure è una donna con una «bella testa»



Il romanzo

Una donna geniale prigioniera di un corpo grasso e sgraziato

Felice Piemontese

Dopo un libro d'esordio (*La vita degli altri*) che quattro anni fa non passò inosservato, la scrittrice napoletana Nicla Pandolfo si ripresenta con un nuovo romanzo, molto diverso dal precedente a dimostrazione della sua duttilità. S'intitola *Il serpente e la tartaruga* e lo pubblica l'editore **MURSIA** (pagg. 260, euro 17) e sarà presentato oggi alle 18 alla libreria Guida di via Merliani.

Al centro della narrazione, la figura di una giovane donna, Ada, il cui corpo grasso e sgraziato ospita un cervello di primissimo ordine. Fin da bambina, Ada ha dovuto abituarsi a far convivere dentro di sé queste due diverse condizioni: essere felicitata da tutti per un'intelligenza fuori dal comune, pagando però il prezzo della rinuncia all'affettività, ai sentimenti, all'amore. Situazione aggravata dal fatto che Ada, nel tempo, ha costruito intorno a sé una muraglia fatta di scarti improvvisi, di sprezzo e raggelante cortesia, che naturalmente ha finito con lo scoraggiare i non molti pretendenti che hanno tentato di mettersi realmente in rapporto con lei.

Laureata in astrofisica, la giovane donna si rivela talmente geniale, nel suo lavoro, da stabilire uno stretto sodalizio col suo professore. Sodalizio, ahimè, solo intellettuale, come tristemente si renderà conto Ada all'arrivo di una giovane e avvenente ricercatrice con cui il

professore non tarderà ad avere una relazione. L'amarezza e lo sconforto della donna saranno tali da indurla a pensieri suicidi, nonostante il clamore scientifico su-

L'autrice
«Il serpente e la tartaruga»
di Pandolfo
esplora
le pieghe
della psiche
femminile

scitato dalla scoperta, da parte sua, addirittura di una nuova costellazione. Se tali pensieri saranno messi in atto o no, lo lasciamo alla curiosità del lettore, anche se non si tratta certo di un giallo.

Quel che importa alla Pandolfo è la costruzione di un personaggio femminile psicologicamente complesso, e credibile: vittima di modi di pensare standardizzati e banali, ma nello stesso tempo artefice consapevole della sua stessa infelicità, che è frutto di una solitudine tanto più assoluta in quanto ricercata e, a parole, definita come condizione ideale. Fino all'identificazione con la tartaruga di un antico mito cinese: l'animale «femmina e soltanto femmina», che non può accoppiarsi e generare se non col serpente che incarna il principio primordiale della vita. E che nella solitudine di Ada assume forme sempre fallaci e ingannatrici. Una sfida, costruire un romanzo intorno a un simile personaggio, condotta dalla Pandolfo con sobrietà ed eleganza, senza cedere al sentimentalismo e al patetismo che pure sono in agguato, e con attenzione ai risvolti metafisici connaturati al lavoro di Ada sul cosmo e le stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ciccione Un quadro di Botero



Romanzo

Ada e il suo destino scritto nelle stelle tra ricordi di infanzia e una casa sul lago

LUCILLA FUJANO

IL DESTINO di Ada è scritto nelle stelle. In quella costellazione magica, misteriosa che le raccontava il nonno dove una tartaruga lenta, lentissima, si legava per sempre agli occhi di ghiaccio del suo rettile infuocato. L'ultima opera di Nicla Pandolfo, già autrice del fortunato testo "La vita degli altri" e di poesie, racconti e favole brevi per bambini è la storia dolorosa ma nelle ultime pagine catartica di una ragazza geniale costretta in un corpo grosso e goffo che le impedisce di essere amata dal suo serpente, il brillante professor Celsi. Sola, sfuggente alle attenzioni morbose dei genitori e di qualche amico che nel suo percorso di vita cercherà di risollevarla, Ada si consola con le configurazioni delle stelle che studia brillantemente all'università. La sua intuizione per quei corpi minuscoli e infuocati la porterà a scoprire una nuova costellazione, un evento prestigioso per il suo gruppo di ricerca. Ma questo non servirà a ritrovare il suo serpente, ormai sedotto dalle fattezze angeliche di una collaboratrice più giovane. Per Ada non resta allora che partire, per sempre, chiudendosi nella solitudine più estrema fino alla risoluzione finale. Ritournerà nella casa dei nonni sul lago per perdersi e poi ritrovarsi per sempre.

Il linguaggio, ben curato ed elegante, funziona per immagini e rende il libro scorrevole e di agile lettura. Piacevoli i ricordi d'infanzia della ragazza, le elucubrazioni astronomiche, i pensieri poetici. Come quando ricorda nelle ultime pagine le figure dei nonni ormai morti che per primi l'avevano introdotta alla bellezza delle meraviglie della natura e delle stelle. Quelle stesse stelle che alla fine, ancora una volta, le salveranno la vita.



NICLA PANDOLFO
Il serpente e la tartaruga
(MURSIÀ)
pagg. 257
euro 17

